

Anno della Vita Consacrata

Il mondo rovesciato Le sfide della “Vita Consacrata” oggi

Impossibile parlare di Vita Consacrata (VC) senza parlare della vita di Gesù, del suo modo di essere e di sperare, della sua umanità e della fiducia incrollabile che Egli aveva nel Padre. Nella relazione, tenuta il 25 marzo all'Università Lateranense, don Giuseppe Forlai igs dimostra l'urgenza e l'attualità della testimonianza della vita consacrata in “un mondo rovesciato”.

Il senso della presenza dei consacrati

Scrivendo S. Weil che l'uomo religioso si conosce non da come parla di Dio ma da come parla col mondo. Usciamo di casa e teniamo gli occhi spalancati; togliamoci la sveglia dal collo e “svegliamo il mondo”, come dice Papa Francesco. Chiediamo una buona volta alla gente di rendere ragione delle proprie attese, senza dover sempre noi consacrati essere messi alle corde per giustificare tutto. Assicuriamoci un primo punto fermo: **noi consacrati esistiamo perché Dio cercava qualcuno da amare senza altri concorrenti. Siamo semplicemente «il discepolo che Gesù amava» (e non necessariamente «il discepolo che amava Gesù»)... e questo basterebbe.**

I consacrati esistono anche se non sempre sono utili: siamo un po' come la fotografia di famiglia messa sulla grande scrivania di un imprenditore importante. Sopra di essa ci sono telefoni, computer, iPad, iPhone, ecc.... Tutte cose indispensabili per lavorare. Tranne noi. La fotografia di famiglia non fa andare meglio il lavoro, ma sicuramente rende più piacevole la giornata del capo. Dio si rallegra quando, guardando noi, riconosce lo stile di vita del suo Figlio incarnato. E questo lo aiuta a sopportare con più serenità la stupidità degli uomini. I Magi seguirono la stella. Una sola. Anche per noi la stella è una sola e si chiama Gesù, il Maestro unico e autorevole. Questo fa sì che sia impossibile dialogare di VC senza parlare della vita di Gesù, del suo modo di essere e di sperare, della sua umanità e della fiducia incrollabile che egli aveva nel Padre.

Cristologia e sequela sono indissolubili:

non solo nel senso che la sequela è modellata sul Cristo (questo dovrebbe essere ovvio!), ma anche – questione molto seria posta dal teologo domenicano Martinez Diez – che la cristologia si investiga fino in fondo solo dal punto di vista della sequela: **può comprendere Cristo solo chi lo segue!**

Oggi si tratta molto della crisi della VC, ma se siamo onesti dovremmo parlare in alcuni ambiti di una vera e propria decadenza che preannuncia la morte. La crisi è legata alla diminuzione della vocazioni, all'invecchiamento, agli abbandoni (6.000 l'anno!) e alla chiusura delle opere. Questi tramonti la VC li ha sempre ciclicamente incontrati nel corso dei secoli. **Morti e rinascite, trasformazioni e deperimenti fanno parte del mondo dei vivi.** Gli alberi prima di rinascere in primavera lasciano cadere le foglie secche in autunno. I marmi non decadono e non rinascono semplicemente perché non hanno anima. Siamo in crisi perché siamo vivi; finiremo semplicemente perché un giorno abbiamo cominciato ad esserci.

Il mondo rovesciato. Le sfide della “Vita Consacrata” oggi

A mio avviso, però, l'unica seria crisi è quella della fede e non è, dunque, superfluo chiedersi a cosa credano i consacrati! La vera sciagura è l'occultamento della sequela, l'eclissi della certezza nella bontà del Vangelo.



Alcuni di noi, nel segreto del cuore, si chiedono se valeva davvero la pena scegliere per sempre la VC. Molti si domandano anche se ci sia veramente una vita eterna. La crisi che pesa è la sfiducia senza voce che nessuna statistica riesce a rilevare. Così come, d'altro canto, le statistiche non fotografano la santità che c'è tra noi. Ecco allora il legame con Cristo: ***il suo Vangelo (unitamente al suo modo di dare il Vangelo) è l'unica risorsa***

della VC. Credo che il futuro della VC passi soprattutto attraverso la fede nella bellezza di un Vangelo vissuto sine glossa, anche a costo di perdere prestigio e antiche ritualità.

La storia ci insegna che la prima forma conosciuta di donazione all'Unico necessario è stata quella inaugurata da Antonio Abate, padre dei consacrati di tutti i tempi. Come sappiamo dalla vita scritta da sant'Atanasio, Antonio ascoltando il Vangelo del giovane ricco, durante la sinassi eucaristica, decise di lasciare ogni cosa. Questo particolare ci insegna che la VC non è tanto contenuta nei Vangeli (rispetto alle forme storiche specifiche), quanto partorita dalla Scrittura... e questo è molto di più. ***Il Vangelo, quando viene veramente ascoltato e messo in pratica, genera la vita consacrata. Non facciamoci illusioni: la rinascita non può che passare ancora una volta dal tendere l'orecchio alla Parola, lasciando anche da parte, se necessario, la retorica stancante e piena di slogans dei nostri capitoli.*** Chi pensa di mettere mano alla riforma con semplici ridimensionamenti o accorpamenti di comunità o intere province è avvertito. Riorganizzarsi senza adempiere al primo dovere dell'ascolto rischia di ridurre i nostri progetti ad una mera operazione estetica. Più che rifarsi il naso o tirar su le rughe, sarebbe bene ripristinare tra noi l'egemonia della Parola di Dio, seme incorruttibile di vita eterna (Dossetti), passando dalle citazioni di circostanza al ragionare e scegliere con una mentalità evangelica. Molto si è fatto in questi anni, ma a me sembra che siamo ancora ad un livello di semplice attestazione semantica: ***si cita tanto la Scrittura ma non si sceglie con i suoi criteri.***

La follia di Gesù

Solo dalle pagine dei Vangeli possiamo attingere alla ricchezza di grazia che fu e per sempre



rimarrà l'esperienza storica del Maestro di Nazaret. Parlare delle sfide che la VC può offrire al mondo non può voler dire altro che ricomprendere le grandi domande che Gesù mosse con mitezza e decisione al suo tempo. Domande, lo ricordiamo bene, rivolte più ai pii credenti di allora che ai pagani. Nel Vangelo di Marco al capitolo tre si racconta che i parenti di Gesù, informati di ciò che egli diceva e faceva a Cafarnaò, esclamarono: «È fuori di sé» (Mc 3,21). La missione del

Nazareno, il suo modo di vivere, di parlare, di operare, furono percepiti come una follia destabilizzante rispetto alla religione dei padri. Ed è a questa follia che noi possiamo guardare per capire quanto è bella la nostra vita. Molto ci sarebbe da dire a questo riguardo, ma mi permetto di accennare a due notissimi brani del Nuovo Testamento dove, a mio modo di vedere, la follia di Gesù emerge in maniera straordinaria. Scrive Paolo ai filippesi che Cristo spogliò se stesso. In questo verbo l'Apostolo racchiude tutta la vicenda del Gesù storico (o meglio del Gesù "ricordato", per dirla con Dunn). Non solo egli si è fatto servo ma ha rinunciato anche alla dignità residuale che i servi avevano, morendo come un bandito.

*La sequela di Gesù non può che essere una riproposizione nel tempo del suo spogliarsi. Vivere il carisma della VC equivale ad applicare alla propria esistenza un principio semplicissimo che si sottrae a ogni tipo di spiritualizzazione: **con Dio vince chi perde.***

Questa è la follia di Gesù, specchio sulla terra della follia che è nel Padre, il quale sceglie ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato. Ai corinzi che giudicavano la comunità in base ai carismi straordinari o all'affiliazione a predicatori di grido, la strana sapienza di Dio contrappone ciò che non brilla e non arricchisce. Seguire Gesù e cercare il consenso o la fama, magari con la scusa di fare il bene, non è lo stile del Vangelo. D'altra parte, già Teresa di Gesù Bambino scriveva *che «il mondo cerca Dio ma non lo trova perché egli si nasconde dietro ciò che non brilla»*. Gesù veniva percepito come un Maestro sopra le righe non solo per il suo stile di vita, ma anche per le sue parole. *L'apice del folle insegnamento di Gesù è racchiuso nello scrigno delle beatitudini* che uno dei più fecondi fondatori nel panorama della chiesa contemporanea, il beato Giacomo Alberione amava chiamare: *«manifesto delle verità paradossali e inaudite all'uomo»*.

Mi piace comprendere le beatitudini secondo l'interpretazione che ne offre l'esegeta americano Daniel Harrington: durante la persecuzione di Antioco IV, Giuda Maccabeo iniziò dalla città di Madin la resistenza armata. Coloro che lo seguirono, salendo sui monti, venivano chiamati "i beati". Anche Gesù sale sul monte seguito dai suoi, i nuovi beati. Ma mentre al tempo dei Maccabei beato era chi resisteva all'ellenizzazione forzata (che mirava a sbriciolare le tradizioni dei padri), nella Galilea di Gesù "beato" non chi difende le tradizioni ma è chi, nonostante le tribolazioni causate dalla vita o dalla malvagità degli uomini, conserva la fede nella bontà di Dio. Questa è la grande profezia del Maestro: egli è il beato per antonomasia che ha continuato a credere al Padre, nonostante il pericolo e la morte.

Nelle beatitudini così intese emerge chiara e forte la sfida di una fede che rimane salda nonostante che, tutto ciò che avviene intorno a noi, smentisca le più rosee ed ottimistiche previsioni.

Nelle beatitudini così intese emerge chiara e forte la sfida di una fede che rimane salda nonostante che, tutto ciò che avviene intorno a noi, smentisca le più rosee ed ottimistiche previsioni. È appena il caso di ricordare che l'esortazione *Vita Consacrata* al numero 33 professa che compito della nostra esistenza è tenere viva nella chiesa la logica delle beatitudini: Dio è un *padre buono* anche quando sembra nascondersi, lasciando indifesi i suoi, o permettendo che dei terroristi sgozzino dei cristiani sulla riva del mare. La vita consacrata ha la missione di liberare la chiesa dalla paura di pensare che, in fondo in fondo, le beatitudini evangeliche non siano praticabili e dalla tentazione conseguente di relegarle tra i pii e irrealizzabili sogni.

Don Giuseppe FORLAI igs